30CUL02A3005 ZALLCALL 12 20:17:12 05/29/99

◆ *Monumenti restaurati e vestigia del passato Lo scrittore: accanto ad alcuni recuperi lodevoli vedo anche enfatizzazioni politiche*

◆ *Nel nostro paese non ci preoccupiamo dell'assetto urbanistico e manca la capacità di far dialogare antico e moderno*

◆ *I grandi scavi dei Fori Imperiali hanno «svelato» una città nella città E a giugno aprirà la casa di Nerone*

L'INTERVISTA ■ LUCA CANALI

«Roma? Cerca ancora le sue radici»

VICHI DE MARCHI

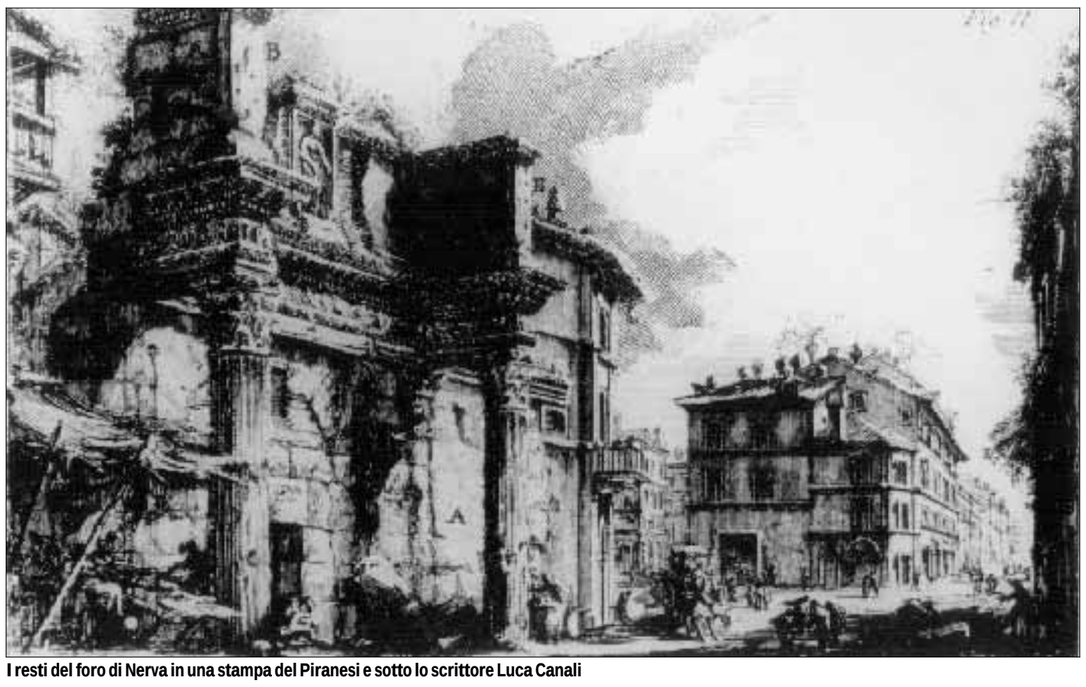
L'anno scorso alle Terme di Traiano gli archeologi hanno scoperto un importante affresco che ha messo in subbuglio la comunità degli studiosi, mille sorprese hanno riservato anche gli scavi ai Fori imperiali. Sul lungotevere Testaccio è emerso un antico edificio portuale risalente al I secolo d.C. mentre a fine giugno i romani potranno ammirare in tutto il suo splendore la Domus Aurea. Roma si prepara al Giubileo riscoprendo la sua parte più antica e imperiale? Lo chiediamo al latinista e scrittore Luca Canali.

Roma, città di storia e di tradizione, vive il tumulto di una disordinata modernità ma anche il tentativo di valorizzare e riannodare il filo con la sua parte più antica. La ritiene una diagnosi giusta o dietro l'attuale messa in valore delle parti più antiche vi sono fenomeni prevalentemente effimeri?

«La mia impressione, a parte alcune iniziative lodevolissime, è che non ci troviamo di fronte a delle vere novità. Se lo ricorda il Nerone di Petrolini? Nel film si vede l'imperatore che chiama il comandante delle guardie pretoriane e, dandogli una scatola di fiammiferi gli dice "va' e incendia Roma" salvo poi promettere alla folla, che non si sa bene se lo acclama o rumoreggia, che "Roma risorgerà più bella e più superba che pria". Potremmo dire lo stesso dell'Italia d'oggi; si restaurano palazzi come quello Farnese e altri ancora ma poi si lasciano bruciare i nostri teatri, dalla Fenice al Petruzzelli. O, come è successo per Villa Carpegna a Roma, la si restaura dopo anni di blocco e poi la si lascia lì inutilizzata. Voglio dire che oggi c'è attenzione alle vestigia e ai simboli più noti, quelli che possono dare lustro ai politici del momento, ma c'è una scarsa cura del reale assetto urbanistico della città. A fronte di alcune iniziative lodevoli ma enfatizzate non corrisponde una dovuta attenzione al passato, sia per quanto riguarda la Roma antica che per quella medioevale».

Vuol dire che vede gli interventi che si stanno facendo sulla parte monumentale di Roma come episodi singoli e specifici, non sorretti da un progetto complessivo che riguardi la messa in valore della città antica?

«Negli ultimi decenni la politica culturale di questo paese non si è mossa nel senso di far dialogare davvero antichità e modernità. C'è una certa ripresa nel campo archeologico ma il mondo classico è sempre più sospinto ai margini, non solo della scuola ma anche della cultura. Basti pensare all'annosa questione dell'insegnamento delle lingue classiche. Non sono un patriota del latino ma non possiamo dimenticare che una delle espressioni più importanti della civiltà di un popolo è la sua lingua. Voglio dire che non basta la Domus Aurea, serve che i ministri, soprattutto quelli della Pubblica istruzione e della Cultura, si rendano conto che anche la cultura moderna vive se si fonda sulla memoria».



I resti del foro di Nerva in una stampa del Piranesi e sotto lo scrittore Luca Canali

> C'è attenzione ai simboli più noti ma una scarsa cura del passato

Tornando al tema dei beni culturali, potremmo allora dire, che l'Italia dovrebbe impegnarsi con molta più forza nel far dialogare moderno e antico, anche perché una caratteristica del nostro paese è quella di concentrare sul suo territorio il massimo di reperti e beni artistico-monumentali.

«In realtà l'Italia, in quanto "nazione", non è forse mai esistita. Su questo argomento è uscito un bel libro di Andrea Giardina, "L'Italia romana" il cui sottotitolo è "Un'identità incompiuta" (editore Laterza). Basti pensare alla Sicilia, provincia dell'impero, cioè zona di conquista, come la Gallia, a cui Giulio Cesare concesse il diritto di cittadinanza contemporaneamente alla Gallia Cisalpina. L'area romanica è molto vasta. Roma era una potenza aggressivamente imperialista anche se ha avuto una fortissima capacità di integrazione e attrazione nei confronti di popolazioni non romane e anche extra italiche. Basti pensare ai grandi nomi della letteratura latina, da Ennio, Nevio, Terenzio a Tacito e Giovenale passando per Virgilio, Catullo, Lucrezio. Nessuno di questi era romano. Seneca, Lucano, Marziale erano spagnoli, altri venivano dalla Gallia Cisalpina. Si pensi anche alla sanguinosa "guerra sociale" conclusa da Silla e condotta contro gli alleati di Roma, non romani né latini, che chiedevano la cittadinanza. Salvo poi integrarli in varie forme. Come è avvenuto anche dopo le guerre galliche. Dopo aver sterminato circa due milioni di Galli, Cesare cooptò nel Senato di Roma numerosi notabili di quella provincia, non senza scandalo da parte dei conservatori di allora. È come se oggi noi facessimo sedere nel nostro parlamento albanesi, serbi, kosovari, ecc. Da questa capacità romana di conquistare distruggendo ma anche assimilando ne è risultata una cultura che è un miscuglio di frutti e nazionalità diversi che ha investito persino alcune figure di imperatori: Traiano e Adriano erano spagnoli, Settimio Severo, africano. Mi chiedo allora e chiedo ai politici di oggi: vogliamo distruggere questa tradizione e questa cultura che giungono a noi soprattutto attraverso testimonianze latine e talvolta greche?».

> L'incontro tra le culture e le etnie è una tradizione latina che va conservata

Eppure Roma è la culla anche di un altro potere di cui ci parlano l'oggi e le vestigia del passato. La Roma imperiale fronteggia la Roma pontificia. Quale delle due realtà segna con più forza, con i suoi simboli e le sue opere, la geografia della città moderna?

«L'Impero romano d'Occidente crollò nel V secolo d.C. sotto i colpi delle grandi invasione barbariche e dopo le feroci persecuzioni dei cristiani, i quali si rifiutavano di giurare sull'imperatore come signore del mondo e divinità in terra. In realtà, il cristianesimo uscì rafforzato da queste persecuzioni, vinse la sua battaglia che non era diretta contro l'impero (cui veniva conferita la legittimità racchiusa nella celebre frase "Date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio"), ma contro il paganesimo. L'Editto di Tolleranza emanato da Costantino segnò questa vittoria. Il cristianesimo finì per diventare religione di Stato, si mondanizzò mentre l'impero prese a sfiorire. Sicuramente oggi, guardandola con l'occhio del visitatore straniero, è la Roma pontificia, con la basilica di San Pietro e con le sue innumerevoli e solenni chiese, quella che sovrasta il resto. Della Roma pagana si visitano, al massimo, il Colosseo e il Palatino. Nel corso dei secoli, l'Italia si trasformò da potenza dominatrice in entità dominata da dinastie e popoli stranieri; spagnoli, francesi, austriaci. Del resto lo Stato pontificio mantenne la propria indipendenza e identità, salvo alcune parentesi di soggezione a potenze straniere».

LA PASSEGGIATA

Nel parco archeologico «aspettando» la Domus Aurea

NATALIA LOMBARDO

ROMA Le pitture raffinate e gli ambienti da cattedrale della «Domus Aurea», la splendente residenza di Nerone al Colle Oppio che a fine giugno sarà aperta al pubblico. L'enigma della città dipinta nel criptoportico delle Terme di Traiano, il misterioso filosofo ritratto nel mosaico come fosse in una rappresentazione teatrale. La tomba della bambina coetanea di Romolo e Remo che riposava in Campidoglio, sotto il Tempio di Giove, e ora riemersa con i lavori nel «giardino romano» del Palazzo dei Conservatori. E poi i grandi scavi dei Fori Imperiali, che stanno restituendo unità all'aera archeologica centrale. È come se la Roma antica fosse voluta tornare prepotentemente alla luce, (in realtà è stata tirata fuori ma un po' è così), lasciando immaginare la presenza di un'altra città nella città: silenziosa, addormentata ma vitale nell'energia della ricchezza artistica.

E fra i tanti cantieri della Roma pre Giubileo, da evitare in ogni caso, a quello di via dei Fori Imperiali vale la pena di andarci apposta e affacciarsi sugli scavi. Non serve tanto sforzarsi di «leggere» i reperti: in un primo momento è meglio allargare lo sguardo, come un respiro ampio, verso l'insieme. E si scopre che esiste un'altra città nel cuore di Roma. Che l'immagine ormai memorizzata, e tante volte riprodotta, delle rovine del Foro Romano è cambiata. L'unità fra le piazze imperiali, infatti, rende l'idea dell'imponenza di quell'area di potere della Roma antica. «Gli scavi hanno anche un grande valore urbanistico, cambiano l'immagine e la fruibilità di questo luogo», commenta Silvana Rizzo, archeologa della sovrintendenza comunale e coordinatrice scientifica delle ricerche.

Allora, sul lato destro (guardando il Colosseo) di via dei Fori Imperiali, a metà strada ci si può infilare dietro la ringhiera che delimita gli scavi e mettersi anche seduti su una panchina: da qui si domina il Foro di Nerva, alla sua sinistra quello di Cesare. Le ricerche sono arrivate da tempo al piano della pavimentazione imperiale dell'VIII secolo d. C., anche se le lastre di marmo che lo ricoprivano quasi dappertutto sono state saccheggiate nei secoli e ridotte in calce. La terrazzetta sugli scavi sarà presto migliorata, munita di pannelli informativi e resa accessibile ai disabili. Guardiamo a sinistra, e ecco il Foro della Pace, anzi, il «Templum pacis» edificato da Vespasiano nel 71 d. C., dove è stato da poco trovato il frammento di Forma Urbis forse di età vespasianea: fa una certa emozione vedere le gradinate che accompagnavano al tempio e, poco più avanti, i segni delle aiuole, scandite fra loro da giochi d'acqua e fontane. Attraversiamo la strada, la famosa «via dell'Impero», e siamo nell'altra parte del Foro di Nerva, ormai unito dal passaggio nel «chiavicone» seicentesco, così come saranno aperti altri passaggi sotterranei che ricongiungeranno i Fori separati dagli anni Trenta. Qui lo scavo stratigrafico, dalla Roma repubblicana all'Ottocento, ha lasciato emergere un quartiere del Duecento, l'atelier di un vasaio del '500, la chiesa di Sant'Urbano. Qui si scava in cerca del tempio di Traiano. E un pezzo di marmo africano lascia pensare al pavimento di un lussuoso ambiente interno. Nel 2000 sarà possibile passeggiare sui Fori, con delle passerelle in legno che ripercorreranno le antiche strade del seicentesco quartiere bonelliano: via in Miranda, via Bonella, via della croce bianca. E sotto al Campidoglio percorrendo il Clivio Argentario, appena risistemato, si possono guardare gli scavi o scendere nel Foro Romano, camminare sulla via Sacra e arrivare al Colosseo e al Palatino. Il «parco archeologico» sembra diventare realtà, dunque: su via San Gregorio si torna nella realtà cittadina, ma ci si rituffa nel tempo su via di San Sebastiano, che costeggia il parco degli Scipioni. La porta sulle mura Latine si apre sull'Appia Antica, ormai diventato parco pubblico la domenica. E l'altra frattura del Raccordo anulare, che tagliava in due la «regina viarum», è quasi ricongiunta.

Ma l'evento di questa estate è l'apertura della «Domus Aurea» al Colle Oppio: il 24 giugno sarà inaugurata, il 26 o il 27 sarà visitabile. 29 su 150 stanze, ambienti enormi concepiti nel '64 d. C. (e dopo il famoso incendio) con innovazioni architettoniche che creavano giochi di luce e d'acqua. E, soprattutto, la decorazione raffinata di Fabullus, le mitiche «grottesche» che fecero ritrovare ai pittori del Cinquecento il cordone ombelicale con l'antichità.

«LA FABBRICA»

E San Pietro si rifà il trucco. A colori

ALCESTE SANTINI

ROMA La famosa facciata della Basilica di San Pietro, realizzata da Carlo Maderno tra il 1606 ed il 1612 per incarico di Paolo V e che fa da primo piano alla visione della cupola michelangiolesca, tornerà nel suo splendore di colori antichi il prossimo settembre quando, a restauro terminato, saranno rimosse le impalcature che per due anni e mezzo l'hanno tenuta nascosta alla vista dei visitatori. Anche la loggia papale, al centro della facciata, riapparirà con i suoi tre colori autentici: un rosso-cupo, un color verde e un giallo-sporco tipo ocra e oro.

La novità più significativa riguarda la riscoperta dei colori antichi della facciata, che sono due e risalgono alla «prima dipintura sul marmo travertino che riveste l'intero edificio», come spiega il prof. Sandro Benedetti, docente di storia dell'architettura all'Università di Roma ed architetto-capo della Fabbrica di San Pietro. Le colonne - rileva - furono colorate di bianco con una soluzione acquosa di calce, le altre parti architettoniche con un colore ocra molto chiaro, vicino all'avana. Una «bicromia» per evidenziare la plasticità della facciata.

Dai documenti trovati nell'archivio della Basilica - spiega il prof. Benedetti per sottolineare il complesso lavoro preparatorio - si è avuta «conferma della coloritura di quattro secoli fa» e della «tecnica» usata per ottenerla. Era praticata, allora a Roma, la tecnica della «scialbatura», che consentiva di dare un maggiore risalto al bianco in una facciata rivestita di pietra. Infatti - aggiunge - «dall'inizio del nostro studio della facciata avevamo notato l'esistenza di zone troppo colorate e di altre meno. Tutto, poi, era ricoperto dalla patina della sporcizia dei secoli». Tre gli strati di polvere riscontrati: la patina di polvere, di fuliggine e di scarico di gas, molto evidenti nella città di Roma.

Rispetto a metodi di lavaggio che finiscono per graffiare una facciata sparando una soluzione di acqua e di sabbia (ossia di silicati, che corrodono troppo), si è seguito un metodo più morbido. È la tecnica nota come «Jos»: «non colpisce perpendicolarmente la superficie, ma utilizza un getto obliquo di aria e polvere di travertino, più dolce, a pressione bassa, che spazzola delicatamente, sciogliendo lo sporco». Resta da stendere il bianco e l'ocra-avana, con grandi pennelli simili a quelli antichi. Il bianco è stato ottenuto con latte di calce e polvere di marmo travertino, più una soluzione color ocra per le superfici di che fanno da fondo in secondo piano. Così l'intera superficie, che equivale ad un campo di calcio (110 metri di lunghezza per oltre 60 di altezza), avrà lo stesso effetto di quattro secoli fa. Quanto al significato dei tre colori attorno alla loggia papale centrale, si comprendono, secondo l'architetto, il rosso ed il giallo-oro trattandosi degli antichi colori della sovranità romana, la porpora e l'oro dell'antico vessillo di Roma, mentre per il verde «si ipotizza che si tratti del colore araldico dello stemma di famiglia di un Papa, forse del 1700, che ordinò restauri». Il problema, per gli studiosi, rimane aperto.

Preoccupano, invece, i dati scientifici rilevati circa la stabilità della Basilica. Dai rilievi fotogrammetrici è risultato esserci un dislivello di quaranta centimetri per cui la parte destra della facciata è più alta della sinistra. «È un problema antico - osserva il prof. Benedetti - poiché fin dai primi anni della costruzione vi furono cedimenti ed assestamenti, come dimostrano piccole crepe, apertesi nelle fondamenta fin dal 1700: tanto che già due secoli fa ci furono interventi correttivi». Non va sottovalutato il fenomeno che già a metà del 1600 causò il dissesto di un campanile, che Lorenzo Bernini stava costruendo sul lato destro e dovette essere demolito.

Però - assicura il prof. Benedetti - «tutto è sotto controllo con un sistema automatico di monitoraggio strutturale», tenuto conto che una falda d'acqua e di fango, proveniente dal vicino Tevere, corre diciotto metri sotto il portico. «Ma non tocca il corpo della Basilica, perché il sottosuolo dell'interno è molto solido, man mano che si va verso la cupola, come dimostrano dati matematici».

I lavori di studio e di restauro sono costati, complessivamente, sette miliardi di lire e lo sponsor è stato l'Eni, che ha investito le sue migliori tecnologie. Non mancheranno polemiche, inevitabili in ogni restauro di grandi opere d'arte, ma i responsabili sono pronti ad affrontarle.

Festa per il via al restauro del Vescovado di Assisi

Sono stati avviati ieri ad Assisi i lavori di restauro del Palazzo vescovile, che era rimasto gravemente danneggiato dal terremoto del '97. I lavori di ricostruzione saranno possibili grazie ai contributi pubblici e a un accordo tra la Diocesi di Assisi e la Giampaoli General Contractor che si è impegnata a reperire i fondi necessari. Il vescodavo è il più antico palazzo di Assisi (sorse su preesistenti strutture romane, ma la sua origine è di epoca altomedievale), lì san Francesco si spogliò di tutti i suoi beni terreni di fronte al Vescovo Guido.

L'avvio dei lavori è stato salutato con una grande festa, nel corso della quale è stata proiettata la copia restaurata del film di Roberto Rossellini «Francesco giullare di Dio» e un recital di Giorgio Albertazzi. Per l'occasione, ieri è stata inaugurata una mostra di opere realizzate da Mario Schifano che rimarrà aperta fino al termine del Giubileo del 2000.